

VESSEL
ANTONY GORMLEY

VESSEL

ANTONY GORMLEY

Questo catalogo è stato realizzato in occasione della prima mostra delle opere di Antony Gormley alla Galleria Continua di San Gimignano, Italia | This catalogue was commissioned on the occasion of the first exhibition of works by Antony Gormley at Galleria Continua, San Gimignano, Italy

Gli
Ori

Contents

Mario Cristiani	
Introduction	12
Conversation between Mario Cristiani and Antony Gormley	40
Mario Codognato	
Vessel	108
Symposium	144
Works	190
Illustrations	201
Biographies	202
Antony Gormley	
Selected solo exhibitions	208
Select bibliography	210

Sommario

Mario Cristiani	
Introduzione	13
Conversazione fra Mario Cristiani e Antony Gormley	41
Mario Codognato	
Vessel	109
Simposio	145
Opere	190
Illustrazioni	201
Biografie	203
Antony Gormley	
Principali mostre personali	208
Bibliografia selezionata	210

BODY AND SOUL IX, 1990 (dettaglio | detail)







BODY AND SOUL II, 1990 (dettaglio I detail)

Introduction Mario Cristiani

It has been a great pleasure to undertake this new adventure with British sculptor Antony Gormley, culminating in the opening of *Vessel*, Gormley's first solo exhibition at Galleria Continua, San Gimignano, on 28 April 2012, and the symposium, *Re-imagining the city*, that took place on the Sunday of the opening weekend.

I wish I could put into words what I feel about this exhibition and what I felt when I first saw the sparkling elements of *Drift I* (2007/2012), the first piece that one encounters upon entering the main gallery space. Weld after weld, this suspended body-form gradually grew day by day, transforming the concentrated core into the drawn crystal cloud which opens the show. All the pieces in the exhibition seem to hover between compaction and dilation, sometimes to the point of taking up all of the space allocated to them. Metal elements project into the air and internalised bodies seem to have always been there. Concentrating energy (for instance in the concrete form of *Base*, 1993, with its internal body-void, and the in-situ construction and installation of *Vessel*, 2012), in all these works it is possible to see the slow materialisation of thought; a counterpoint between the closing forms of architecture and the geometry of expanding crystallising matter.

How does this exhibition connect with the ethos of the gallery? The approach adopted by Lorenzo



FAI SPAZIO, PRENDI POSTO (MAKING SPACE, TAKING PLACE), 2004

Introduzione Mario Cristiani

È stato un grande piacere intraprendere questa nuova avventura con lo scultore britannico Antony Gormley culminata con l'inaugurazione di *Vessel* – prima mostra personale di Gormley alla Galleria Continua, San Gimignano – il 28 aprile 2012 e con il simposio *Re-immaginare la città*, che ha avuto luogo la domenica del fine settimana dell'inaugurazione.

Vorrei essere capace di trasformare in parole le sensazioni che provo davanti a questa mostra e che ho provato quando ho visto per la prima volta lo scintillio degli elementi di *Drift I* (2007/2012), la prima opera che si incontra entrando nello spazio principale della galleria. Saldatura dopo saldatura, questa forma corporea sospesa cresceva gradualmente giorno dopo giorno, trasformando il nucleo concentrato nella nube a cristalli che apre la mostra. Tutti i pezzi esposti sono come sospesi tra il tornare a concentrarsi e il dilatarsi, talvolta fino a prendere tutto lo spazio che è stato loro destinato. Gli elementi di metallo sembrano proiettarsi nell'aria e i corpi interiorizzati sembrano essere sempre stati lì. Concentrando l'energia (per esempio, nella struttura di cemento di *Base*, 1993, con la sua cavità interna a forma di corpo, e nella costruzione e installazione in loco di *Vessel*, 2012) in tutte queste opere è possibile vedere la lenta materializzazione del pensiero, un contrappunto tra le forme dell'architettura che si chiudono e la geometria della materia cristallizzata che si espande.



FAI SPAZIO, PRENDI POSTO (MAKING SPACE, TAKING PLACE), 2004



ANOTHER SINGULARITY, 2009

Fiaschi, Maurizio Rigillo and myself revolves around a few key concerns: how do the art and artists of today engage with places which had different functions in the past, and how can this give rise to works which look to the future, creating a common front and making a city beautiful, vibrant and eco-friendly?

In 1990 we simultaneously set up both a cultural association (Associazione Arte Continua) and a contemporary art gallery (Galleria Continua) that were guided by a principle of social responsibility. On the one hand, we immediately internationalised our projects, reaching out to artists from across the globe and participating in international contemporary art fairs; whilst on the other hand, the cultural association simultaneously developed projects with local councils, with the aim being to give the international art community access to our territory, creating ties with local communities made up of ordinary citizens and not just contemporary art lovers or experts. We wanted to dedicate our youthful years to something that had profound meaning for us. Building upon and putting into practice together what we had each studied separately, we were convinced that, despite the financial obstacles, our enthusiasm, determination and, above all, friendship would, with a little luck, win the day. I say all this because with the projects undertaken with Gormley, and with the two “twin” books bearing testimony to them, we have woven together some of our joint adventures of the last few years.

In 2009, several years after we first worked together in 2004 on *Fai spazio, prendi posto* (*Making Space, Taking Place*), a public space project carried out in conjunction with Poggibonsi town council, Gormley showed his work for the first time at our Beijing gallery with a magnificent project called *Another Singularity*, his attempt to draw in three dimensions with silk and rubber a room-sized version of the Big Bang theory. This was followed, last year, by *Space Station and Other Instruments*, mounted in association with White Cube (London) and Galerie Thaddeaus Ropac (Paris/Salzburg) at our space

In che modo questa mostra si collega alla filosofia della galleria? L'approccio adottato da Lorenzo Fiaschi, Maurizio Rigillo e me ruota attorno ad alcuni elementi fondamentali: in che modo l'arte e gli artisti di oggi possono creare un dialogo con luoghi che in passato avevano altre funzioni? Come può questo incontro dare vita a opere aperte al futuro creando un fronte comune e costruendo una città bella, vibrante ed ecocompatibile?

Nel 1990 abbiamo fondato, nello stesso momento, un'associazione culturale (Associazione Arte Continua) e una galleria d'arte contemporanea (Galleria Continua), rette da un principio di responsabilità sociale. Da una parte, abbiamo subito internazionalizzato i nostri progetti coinvolgendo artisti di tutto il mondo e partecipando alle fiere internazionali d'arte contemporanea; dall'altra, l'associazione culturale ha sviluppato progetti con le amministrazioni pubbliche con l'intento di dare accesso all'arte internazionale nel nostro territorio, creando legami con le comunità locali costituite da normali cittadini, e non solo con appassionati o esperti di arte contemporanea. Volevamo dedicare gli anni della nostra gioventù a qualcosa che per noi avesse un significato molto profondo. Facendo tesoro e mettendo in pratica tutti insieme ciò che ciascuno di noi aveva studiato separatamente, eravamo convinti che, malgrado le difficoltà economiche, l'entusiasmo, la determinazione e soprattutto l'amicizia tra di noi avrebbero, con un po' di fortuna, fatto il resto. Racconto tutto questo perché grazie ai progetti intrapresi con Gormley, e ai due libri “gemelli” che ne danno testimonianza, abbiamo intessuto alcune delle avventure comuni degli ultimi anni.

Nel 2009, alcuni anni dopo la prima collaborazione per *Fai spazio, prendi posto* (2004), un progetto sullo spazio pubblico realizzato con la partecipazione dell'amministrazione comunale di Poggibonsi, Gormley ha esposto per la prima volta nella nostra galleria a Pechino con il bellissimo progetto intitolato *Another Singularity*, il tentativo di rappresentare tridimensionalmente con seta e gomma una versione della teoria del Big Bang delle dimensioni di una stanza. A ciò ha fatto seguito l'anno scorso *Space Station and Others Instruments*, allestita in collaborazione con White Cube (Londra) e Galerie Thaddeaus Ropac (Parigi/Salisburgo) nel nostro spazio a Le Moulin, come parte del progetto *Sphères* che dal 2008 realizziamo nella nostra galleria in Francia. Nella mostra, altro esperimento sul concetto di scala da parte di Gormley, erano esposte *Space Station* (2007), una riconfigurazione di Manhattan in scala sotto forma di feto che pesa ventitré tonnellate, *Hatch* (2007), uno strumento di spazio propriocettivo delle dimensioni di una stanza e una serie completa di *Memes* (2011), piccole forme corporee architettoniche che evocano diversi stati mentali attraverso una pluralità di posture. L'iniziativa di quest'anno – *Vessel*, e il convegno – completa il ciclo di progetti che abbiamo sviluppato con Gormley. Rivisitare questo percorso ci aiuta anche a cogliere il modo in cui interagiamo con la sua opera e la nostra più ampia responsabilità sociale.

In questi otto anni ho cercato di seguire le mostre e le conferenze di Gormley. Una particolarmente importante per me, soprattutto per connettere il primo lavoro realizzato a Poggibonsi con il progetto attuale di San Gimignano, è stata quella tenutasi a San Pietroburgo in concomitanza con *Still Standing*, il suo intervento al Museo dell'Ermitage. È stato come quando sono entrato nella torre di San Gimignano, dove è allestita l'opera, *Breathing Room I [San Gimignano]* (2012) e le luci si sono accese all'improvviso: un'illuminazione fortissima (11.000 watt di potenza luminosa, 22.000 lumen in una stanza di pochi metri quadrati) che ha messo tutto in chiaro lasciando, una volta spente le luci, una traccia luminosa con cui orientarmi e meditare sul reticolo dei miei pensieri, per trovarne un ordine comunicabile. In quella conferenza, Gormley parlava della differenza tra conoscenza e comprensione, e di come il modernismo di



SPACE STATION, HATCH, 2007

in Le Moulin, as part of the *Spheres* project that we had been organising at our French venue since 2008. Yet another experiment in scale, the exhibition featured *Space Station* (2007), a 23-tonne scaled re-configuration of Manhattan in foetal form; *Hatch* (2007), a room-sized proprioceptive space instrument; and a full set of *Memes* (2011), small architectonic body-forms evoking varied states of mind through a variety of body-postures. This year's undertaking, *Vessel*, together with the symposium, rounds off the cycle of projects we have developed with Gormley. Reviewing this sequence also helps to grasp how we engage with his work and our wider social responsibility.

Over these eight years I have tried to follow Gormley's exhibitions and lectures. One particularly important event for me, especially for connecting the first work realised in Poggibonsi with the current project in San Gimignano, was at a lecture he gave last year in Saint Petersburg to coincide with *Still Standing*, his intervention in the State Hermitage Museum. It was rather like when I entered the tower in San Gimignano which currently houses *Breathing Room I [San Gimignano]* (2012) and the lights suddenly went on: an incredibly intense illumination (11,000 watts of power and 22,000 lumens in a room of just a few square metres) which clarified everything, leaving, once the lights had been turned off, a luminous trace by which to orient myself, to dwell on the mesh of my thoughts and to find a communicable order in them. In the lecture, Gormley talked about the difference between knowledge and understanding, and how the Modernism of artists like Brancusi, Malevich and Mondrian liberated art by reaching out to people irrespective of their race, beliefs or language. The globalisation of today, on the other hand, with its tendency to absorb, standardise and shift everything onto a more impersonal and indirect plane, is triggering an increasing particularism, incomunicability and isolation. This denotes the failure of Modernism and the necessity for art to rethink things.



SPACE STATION, 2007 (dettaglio | detail)

artisti come Brancusi, Malevich e Mondrian abbia liberato l'arte, riuscendo a toccare le persone a prescindere dalla razza, dal credo o dalla lingua. L'attuale globalizzazione, d'altro canto, con la sua tendenza ad assorbire, standardizzare e spostare tutto su un piano più impersonale e indiretto sta scatenando sempre più particolarismo, incomunicabilità e isolamento. Ciò denota il fallimento del Modernismo e la necessità che l'arte si ripensi in altro modo.

È stato, credo, in risposta a questa urgente questione che Gormley nel 2004 ha dato vita a *Fai spazio, prendi posto*. Il progetto si sviluppava in due direzioni, da una parte, coinvolgendo i cittadini di Poggibonsi, e dall'altra, cominciando a realizzare sculture che raccontano il corpo dall'interno, come se questi corpi avessero assorbito la logica geometrica astratta del Modernismo evocata dalla griglia urbana. È stata la prima volta che ho visto gli abitanti della mia città partecipare in modo sentito a un progetto d'arte contemporanea. Certamente ci sono state divisioni, ma da otto anni le opere sono diventate parte dell'esperienza quotidiana di tutti quelli che casualmente passano di lì. È stata questa comprensione che nel 2012 ha portato l'amministrazione pubblica a conferire la cittadinanza onoraria a Gormley. Le sculture a piccoli blocchi, tipo pixel, installate a Poggibonsi sono gli antecedenti sia dei *block works* sia della più grande opera *Vessel*, che sono adesso esposte a San Gimignano in questa mostra. L'evoluzione di queste opere è stata un'esperienza che ha prodotto comprensione, non solo conoscenza.

Poggibonsi e San Gimignano sono due città che hanno avuto destini diversificati, con ciascuno dei quali l'artista si è confrontato in modi diversi.

La storia di Poggibonsi nel corso dei secoli è scandita da grandi disastri, risale al 1115 la prima distruzione della città ad opera dei fiorentini che nel 1270 cingevano nuovamente d'assedio la città, insieme ai francesi, ai quali pagarono l'enorme somma di 4.000 fiorini d'oro per avere il diritto di distruggere Poggio

It was, I believe, in response to this urgent question that Gormley embarked on *Fai spazio, prendi posto* (*Making Space, Taking Place*) back in 2004. The project developed in two directions: on the one hand involving the citizens of Poggibonsi, and on the other beginning to produce sculptures which map the body from within, as if these bodies had absorbed the abstract geometric logic of Modernism evoked by the urban grid. It was the first time I saw the community of my home town taking part in a profound way in a contemporary art project. Of course there were divisions but for eight years now the works have been part of the everyday experience of all those people who happen to pass them by. It was this understanding which prompted the council to grant Gormley honorary citizenship of the town in 2012. The pixelated sculptures installed in Poggibonsi were antecedents of both the subsequent blockworks and the larger work, *Vessel*, that are on show in San Gimignano in this exhibition. The evolution of these works was an experience which produced understanding, not just knowledge.

Poggibonsi and San Gimignano: two towns which have had differing destinies; each of which the artist has engaged with, in two different ways.

The history of Poggibonsi down the ages has been punctuated by great disasters. It was first destroyed in 1115 by the Florentines, who returned in 1270 and laid siege to the town together with the French, to whom they paid the enormous sum of 4,000 gold florins to secure the right to destroy Poggio Bonizio. After this second destruction, the Florentines, who were at war with the Sienese, decided to erect, on the site of the old Poggio Bonizio, a new city designed by Giuliano da Sangallo, the Medici architect. He conceived it as a large human body stretched out over the hills. Only the fortified part, the keep, was actually built; the head of a large imaginary man that can still be visited today. But with the victory of the Florentines over the Sienese, the town lost its strategic importance and the body/city was never completed. The third wave of destruction suffered by the town was during the Second World War, when English bombers targeted towns and cities with railway links in an effort to disrupt the Nazi retreat. In the new town the memory of the human body which inspired the realisation of the urban space had completely disappeared; until, that is, the arrival of Gormley's work.

In the medieval Renaissance town of San Gimignano, still alive today, Gormley has installed, in six places he himself selected, *Another Time XV* (2011): five organic cast-iron casts of his own body situated in the streets and squares, and another fibreglass piece which stands out against and reaches towards the sky on the Salvucci tower. These still and silent bodies seem to catalyse the town and open it up. With *Vessel* and the symposium, *Re-imagining the city*, Gormley has given us the possibility to question, at an appropriate scale, our habitat: where we live as bodies and how we build the spaces we inhabit.

The new world being built today needs to express a will to live which goes beyond the ephemeral and contingent, even though this lies at the base of every existence. The world needs to be able to look beyond the immediate – beyond this protective city with its defensive towers, or beyond Poggibonsi's industrialised places of work – and weave together past and present in facing a common future with limited resources on this tiny, indispensable and loveable part of the universe which we call Earth.

I wish to thank Gormley and everyone at his studio, in particular Charlotte Booth, Tamara Doncon and Bryony McLennan for their coordinating efforts. This extensive exhibition in San Gimignano includes works produced both in England at Gormley's London studio and Hexham foundry, and in Italy

Bonizio. Dopo questa seconda distruzione i fiorentini, in guerra con i senesi, decisero di creare nello stesso luogo in cui era stata distrutta la vecchia Poggio Bonizio una nuova città su disegno di Giuliano da Sangallo, architetto dei Medici, che la concepì come un grande corpo umano disteso sulle colline; fu realizzata solo la parte fortificata, il cassero, ancor oggi visitabile, che era la testa di questo grande uomo immaginario. Poi la vittoria dei fiorentini sui senesi non rese più strategica la posizione individuata per cui del corpo/città non fu realizzato l'intero; la terza distruzione della città avvenne durante la seconda guerra mondiale, quando i cacciabombardieri inglesi colpirono città e villaggi dotati di scambi ferroviari nel tentativo di bloccare la ritirata dei nazisti. Nella città nuova, la memoria del corpo umano che ispirò la realizzazione dello spazio urbano era completamente scomparsa finché, per l'appunto, non è arrivata l'opera di Gormley.

Nella città medievale rinascimentale di San Gimignano, che è ancora in vita, Gormley ha installato in sei luoghi da lui stesso individuati, *Another Time XV* (2011), cinque calchi di ghisa in forma organica del proprio corpo collocati nelle strade e nelle piazze, e un'opera in fibra di vetro che si staglia dalla torre Salvucci contro e verso il cielo. Questi corpi immobili e silenziosi sembrano catalizzare la città e aprirla verso l'esterno. Con *Vessel* e il convegno *Re-immaginare la città* Gormley ci ha dato la possibilità di porci delle domande, in una scala adeguata, sul nostro habitat: dove viviamo come corpi e come costruiamo gli spazi in cui abitiamo.

Il mondo nuovo che si sta costruendo ha bisogno oggi di esprimere una volontà di vita che vada oltre l'effimero e il contingente, per quanto essi siano alla base di ogni esistenza. Il mondo ha bisogno di potersi proiettare oltre l'immediato – oltre questa città protettiva con le sue torri difensive o i luoghi di lavoro industrializzati di Poggibonsi – e di cucire assieme passato e presente per affrontare un futuro comune con risorse limitate su questa piccolissima parte d'universo così indispensabile ed amabile che chiamiamo Terra.

Vorrei ringraziare Gormley e tutto il suo studio, in particolar modo Charlotte Booth, Tamara Doncon e Bryony McLennan per l'impegno profuso nel coordinare questa mostra così ampia a San Gimignano, in cui sono esposte opere prodotte in Inghilterra, presso il suo studio londinese e la fonderia di Hexham, e in Italia, presso il laboratorio di sculture in marmo Telara Studio d'Arte di Carrara e presso la ditta Bazzani di Monteriggioni. *Drift I* è stata eseguita in parte in Inghilterra e in parte in Italia da India Carpenter, Ashley Hipkin e Alys Jenkins, mentre la realizzazione del faraonico *Vessel* è stata coordinata da Pierre Jusselme dello studio Gormley di Londra insieme ad Andrea Dal Cerro e Tessa Riconda, di Politecnica, e il pool d'impresе coordinate da Bazzani. L'opera è pertanto un esempio di collaborazione tra comunità con lingue, esperienze e background completamente diversi, un esempio di cui tenere gran conto.

Desidero ringraziare inoltre l'amministrazione comunale, il sindaco Giacomo Bassi e il vice sindaco Simone Burgassi, per avere accordato e sostenuto con forza la nostra richiesta di installare le sculture negli spazi pubblici e per l'appassionata partecipazione al convegno della domenica. Un ringraziamento particolare va ai partecipanti e ai relatori del simposio per la qualità e la passione dei contributi. Gli interventi sull'arte pubblica di Mario Codognato, scrittore e curatore d'arte, della direttrice di Galleria Borghese, Anna Coliva, che da anni sviluppa dentro la sua istituzione un dialogo tra gli artisti contemporanei e quelli presenti in collezione, di Richard Sennett e Saskia Sassen, due grandi sociologi che lavorano su molti temi che toccano il rapporto tra arte e comunità, tra globale e locale, e ancora di Anna Moszynska, critica d'arte che nel 2010 ha curato la mostra sul disegno di Gormley al MACRO, di Silvio Ciappi, psicologo, criminologo e appassionato d'arte, parlano grazie a questa mostra, ai cittadini, agli appassionati d'arte ma anche agli amministratori pubblici.

at Telara Studio d'Arte, the laboratory for marble sculptures in Carrara, and at Bazzani in Monteriggioni. *Drift I* was realised partly in England and partly in Italy by India Carpenter, Ashley Hipkin and Alys Jenkins; and the magnificent *Vessel* was coordinated by Pierre Jusselme of Gormley's London studio together with Andrea Dal Cerro and Tessa Riconda of Politecnica and the group of companies coordinated by Bazzani. The work, therefore, is an example of mutual engagement between communities with completely different languages, experiences and backgrounds: an example to be cherished.

I would like to thank everyone, including the town council, Mayor Giacomo Bassi and Deputy Mayor Simone Burgassi, for having agreed to and firmly supported our request to install the sculptures in public spaces, and for their enthusiastic participation in the Sunday symposium. Particular thanks must go to the participants and speakers at the symposium for the quality and enthusiasm of their contributions: the writer and art curator Mario Codognato; the director of the Galleria Borghese, Anna Coliva, who for years has encouraged dialogue between contemporary artists and those represented in her gallery; Richard Sennett and Saskia Sassen, eminent sociologists whose research interests include various issues touching on the relationship between art and community, the global and the local; Anna Moszynska, the art critic who curated Gormley's drawing show at MACRO in 2010; and the psychologist, criminologist and art lover Silvio Ciappi. Their observations on public art speak to local citizens, art lovers and government officials alike.

Thanks are also due also to the staff at Galleria Continua: above all to Giulia Contri and Francesca Simonetti for all the support, flexibility and determination they brought to the task of organising the exhibition; and to Franco Miccinesi and his staff – Marco Minò, Leonardo Panci and Giacomo Ricci – for their professionalism and dedication in installing large and heavy works in small spaces. Special thanks are due to Paolo and Pietro Bazzani; the engineers Riccardo Francolini and Francesco Giorli, who acted as a bridge between the London studio, the gallery staff and all the workers; Marcello Gallinella, Paolo Rossi and their team who, day after day, manually transformed the large vessel into a great architectural sculpture; and to Adriano Gerbi, Teresa Telara and Mauro Tonazzini for the enthusiasm and attention with which they produced the marble sculptures. Lastly, I would like to thank Isabella Musolino and Paolo Rubei at Gli Ori publishing house for designing this book, the artistic Director of CortoArteCircuito: Beatrice Bordone Bulgari, Gigi Martinucci, Davide Pepe and Paola Ugolini for the realisation of the exhibition video and Ela Bialkowska at Okno Studio for the photography of the show.

I would like to conclude by stressing what, from my point of view, is a significant element arising from Gormley's poetics, and which is very much in line with the gallery's philosophy: namely the possibilities his practice creates for bringing together very different professional figures – the sociologist and the welder, the mayor and the engineer – in a union of intelligence, sensibility and skills. It is thanks to the artist and his work that such unions were successfully maintained. Through the activities of the cultural association and the gallery, we have supported and continue to support such possibilities with great pleasure and conviction.



VESSEL, 2012 (dettaglio | detail)

I miei dovuti ringraziamenti vanno anche allo staff di Galleria Continua, soprattutto a Giulia Contri e Francesca Simonetti, per il grandissimo supporto, l'elasticità e la determinazione dimostrati per l'organizzazione della mostra; a Franco Miccinesi e al suo staff – Marco Minò, Leonardo Panci e Giacomo Ricci – per la professionalità e l'impegno profusi nell'installare opere grandi e pesanti in spazi piccoli. Un ringraziamento speciale va a Paolo e Pietro Bazzani, agli ingegneri Riccardo Francolini e Francesco Giorli che sono stati un ponte tra lo studio di Londra, lo staff della galleria e tutti gli operai, Marcello Gallinella, Paolo Rossi e il suo gruppo che, giorno dopo giorno, hanno trasformato manualmente il grande vascello in questa bellissima scultura architettonica e ad Adriano Gerbi, Teresa Telara e Mauro Tonazzini per aver seguito con passione e attenzione la produzione delle sculture in marmo. Infine vorrei ringraziare Isabella Musolino e Paolo Rubei, della casa editrice Gli Ori, per la progettazione di questo libro, il direttore artistico di CortoArteCircuito: Beatrice Bordone Bulgari, Gigi Martinucci, Davide Pepe e Paola Ugolini per la realizzazione del video della mostra ed Ela Bialkowska e lo studio Okno per le fotografie delle opere esposte.

Concludo sottolineando come dal mio punto di vista un elemento rilevante che scaturisce dalla poetica di Gormley, e che è molto vicino all'impostazione di Galleria Continua, è la possibilità di riunire figure professionali diverse tra loro, il grande sociologo e il saldatore, il sindaco e l'ingegnere in un'alleanza di intelligenze, sensibilità e competenze che l'artista con il suo lavoro riesce a tenere insieme e che noi con il lavoro dell'associazione culturale e della galleria eravamo, e siamo, felici e convinti di continuare a supportare.